



LUCI SU
PADRE PIO

SIATE TEMPERANTI E VEGLIATE: IL DIAVOLO CERCA CHI DIVORARE

di Fr. LUCIANO LOTTI

SIATE TEMPERANTI E VEGLIATE: IL DIAVOLO CERCA CHI DIVORARE

«Gustava appena quello che gli preparavo». Quasi deluso per il comportamento di Padre Pio, fr. Celestino che era cuiniere a San Giovanni Rotondo quando lui era vivo, nel processo di beatificazione racconta che, dopo aver preparato il pranzo per i frati, faceva personalmente il piatto a Padre

Pio, mentre un suo confratello, fr. Masseo, era incaricato di portarglielo. Quando poi, dopo aver sistemato un po' tutta la fraternità, andava anche lui al refettorio, si accorgeva che Padre Pio aveva appena assaggiato le pietanze e poi le aveva date agli altri.

Un po' tutti coloro che hanno visto Padre Pio mangiare, si sono accorti, di fatto, che si limitava ad assaggiare i cibi e poi si scusava dicendo che ormai era sazio o aveva lo stomaco pesante. Questo suo compor-

tamento non sfuggì ai diversi medici che frequentavano il convento; secondo il dottor Luciano Lucentini, per anni primario di Medicina Generale a San Giovanni Rotondo e agli Ospedali Riuniti di Foggia «l'alimentazione di Padre Pio era estremamente ridotta da suscitare in me la meraviglia che potesse essere bastevole in un uomo di tale attività, vissuto così a lungo, con tanti malanni e sofferenze che avrebbero richiesto altro tipo di alimentazione».

LUCI SU PADRE PIO



LA SCUOLA DEL CROCIFISSO

Non possiamo, però, ridurre il racconto della temperanza di Padre Pio all'austerità, quasi miracolosa, della sua alimentazione; fr. Modestino afferma che «controllava il suo temperamento forte. [...] Apprezzava il nascondimento e l'equilibrio. A me che cercavo una regola di vita suggerì di non dare nell'occhio a nessuno sia nella mortificazione sia negli altri momenti di vita religiosa».

Non solo cercava di dominare sempre se stesso e umilmente chiedeva scusa se a volte aveva qualche scatto, dovuto per lo più alle pressioni della gente e alla sofferenza delle stimmate, ma era attento a che nulla nei suoi atteggiamenti, ma anche nelle attenzioni che riceveva lo rendesse diverso dagli altri.

Così, nonostante il suo spirito di mortificazione, aveva una particolare delicatezza nel distrarre l'attenzione da sé, in modo particolare quando riceveva dei doni o se qualcuno si era adoperato per fargli qualche pietanza particolare. Per questo, quando veniva servito prendeva un po' di cibo da ogni piatto; e se sapeva che qualche devoto o confratello aveva fatto una particolarità per lui, non mancava di ringraziare e dire che era buono.

Capitò perfino, racconta fr. Modestino, che per un certo



il dott. Luciano Lucentini con il Padre

periodo gli mandassero del brodo caldo. Vedendo fr. Modestino accanto a sé, ne bevve un poco e poi glielo offrì. Un po' per devozione, un po' perché il profumo era buono il compaesano di Padre Pio lo accettò volentieri. Purtroppo però, il sapore non era altrettanto allettante per cui fr. Modestino fece una smorfia e Padre Pio, con un fare sornione gli disse: «Non ti piace? E pensa che io lo devo prendere tutti i giorni per farli contenti».

Padre Clemente da Santa Ma-

ria in Punta riteneva che la sua temperanza così austera e costante, «derivasse dalla imitazione viva in lui di Gesù Crocifisso». Proprio questa centralità di Gesù nella sua vita, lo spingeva ad averlo costantemente come modello della sua vita ma anche di quella delle figlie spirituali: «Ma, mia buona figliuola, - domandava a Maria Gargani - non ti ho sempre inculcato lo spogliamento di tutte le creature per rivestirti del nostro Signore crocifisso?» (*Epist. III*, p. 305).



EQUILIBRIO E DOMINIO DI SE

La virtù della temperanza, dunque, non è un mortificare il corpo quasi staccandolo dal resto della sua storia, dalle relazioni o dalle proprie necessità, ma è far crescere il proprio corpo, le proprie aspirazioni e modulare la propria esistenza su quella di Cristo. La mortificazione non è svuotarsi, ma perdere per guadagnare, la temperanza è dominarsi per

esserci, in Lui, in Gesù che è sorgente della vita spirituale. Sono due, in effetti, gli elementi della temperanza che caratterizzano la direzione spirituale di Padre Pio: l'equilibrio e il dominio di sé.

Prima di tutto la temperanza deve spingere alla ricerca continua di un equilibrio nel proprio cammino di fede. Nell'Epistolario troviamo tutti i risvolti di questo discorso, sia quelli puramente ascetici che quelli legati al progresso spiri-

tuale. Ovviamente il primo livello a cui Padre Pio fa riferimento è quello della temperanza che deve portare a un rapporto equilibrato con le cose che facciamo, dal mangiare al lavoro, fino ai divertimenti. Non impone penitenze straordinarie, ma chiede equilibrio e sobrietà: «Non intendo però



PADRE ALESSIO DA MONTEFUSCO
CON PADRE PIO MENTRE PRANZA NELLA CELLA



LA BEATA MARIA GARGANI



LUCI SU PADRE PIO

che abbiate ad alzarvi da mensa digiuna; no, questo non è nella mia intenzione. Il tutto sia regolato con la prudenza, regola di tutte le azioni umane». (*Epist. II*, p. 277). Questo equilibrio doveva servire ad avere una particolare attenzione alle emozioni, alla gestione dei sentimenti, perché la persona ne fosse sempre padrona e mai schiava. Sono interessanti alcune scelte che Padre Pio fece fare, che ai nostri occhi possono sembrare assurde, ma che servivano a conservare anche nel mondo affettivo quell'equilibrio che – nel rispetto della sensibilità di ciascuno – impedisse di dare libero sfogo alle passioni.

La temperanza doveva, poi, regolare anche il cammino spirituale: mai eccessi, mai desiderare di andare troppo in fretta. Padre Pio raccomandava di accettare i limiti che venivano dal proprio corpo e dalla propria storia personale: «Tu sta' di buon animo e riposa tranquilla sulle braccia di Gesù e tempera il tuo timore con la più grande confidenza in Gesù, da cui solo devi aspettarti frutti di benedizione. (*Epist. III*, p. 385)». Per quanto riguarda il dominio

La
temperanza
era in lui
imitazione
viva di Gesù
Cristo



di sé, non troviamo in Padre Pio un metodo particolare, ma quell'atteggiamento che porta al rinnegamento del proprio carattere e ad accettare le delusioni che possono arrivare dalla vita. La via maestra che utilizzava era educare le anime all'obbedienza, alla sottomissione totale alla volontà di Dio. Non mancano però degli esempi concreti nel suo modo di porsi e nei suoi insegnamenti. Padre Pio era moderato in tutto, nel linguaggio, nel tempo dedicato al riposo e alla ricreazione, non amava perdere tempo; quando occorreva discutere argomenti di teologia, di morale o semplicemente problemi riguardanti la costruzione di *Casa Sollievo*, era essenziale, non di rado si serviva di frasi o proverbi provenienti dal suo mondo contadino.

MA ANCHE TANTO BUON UMORE

Questa apparente normalità e – soprattutto – questo bisogno di tenersi in disparte, senza mai la voglia di eccedere o di

essere autoreferenziale, era frutto di un dominio di sé veramente straordinario che emergeva particolarmente nei momenti più difficili della sua esistenza.

Potremmo dire, dunque, che la virtù della temperanza per Padre Pio fosse uno degli elementi che più riteneva importanti per la vita spirituale, ma anche per le relazioni umane e per vivere sempre meglio il suo progetto di vita.

Quello che più colpisce, però, era la capacità che Padre Pio aveva di dissimulare le sue rinunce e le sue penitenze, servendosi di qualche scusa banale o scherzandoci sopra. Qualcuno ricorda ancora, ad esempio, i problemi che nascevano quando arrivavano da Roma i visitatori apostolici, in seguito a qualche denuncia contro Padre Pio e i frati. Il clima diventava teso, Padre Pio si sentiva umiliato; nonostante questo non si lamentava mai, anche se quando gli veniva, gli scappava anche qualche battuta. Una volta in giardino avevano acceso un trattore per ir-

rigare le piante, ma da lontano non si capiva cosa fosse quel rumore. Padre Pio ascoltò tutti, poi nel silenzio generale disse: «Non vi preoccupate, è arrivato un altro visitatore da Roma». Così con un po' di buon umore, riuscì a stemperare quella che negli anni per lui era stata una grande sofferenza. ♥

© Riproduzione Riservata

DALLE "OMELIE" DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

«Volete che parli delle vie della riconciliazione con Dio? Sono molte e svariate, però tutte conducono al cielo.

La prima è quella della condanna dei propri peccati. Confessa per primo il tuo peccato e sarai giustificato (cfr. Is 43, 25-26). Perciò anche il profeta diceva: «Dissi: Confesserò al Signore le mie colpe, e tu hai rimesso la malizia del mio peccato» (Sal 31, 5).

Condanna dunque anche tu le tue colpe. Questo è sufficiente al Signore per la tua liberazione. [...] Aggiungiamo poi questo: Se uno si comporta con temperanza e umiltà, distruggerà alla radice i suoi peccati con non minore efficacia dei mezzi ricordati sopra. Ne è testimone il pubblicano che non era in grado di ricordare opere buone, ma al loro posto offrì l'umile riconoscimento delle sue colpe e così si liberò dal grave fardello che aveva sulla coscienza».

